

RICORDO DI ENZO CAPALOZZA

Nino Ferri

Quando si pensa ad Enzo Capalozza (1908-1994) torna in mente la grande serenità di Machiavelli: "venuta la sera, mi ritorno in casa, mi spoglio quella veste quotidiana, piena di fango e di loto, entro nelle antiche corti degli antichi uomini... sdimentico ogni affanno, non temo la povertà, non mi sbigottisce la morte".

Tanti hanno espresso solidale cordoglio per la sua scomparsa: le più alte cariche delle istituzioni repubblicane, ma anche gli *umili* che egli aveva più a cuore.

Tanti. Il Sindaco di Fano Giuliani: "... le virtù civiche e l'alto magistero culturale e giuridico resteranno nel vivo ricordo dei cittadini fanesi"; Nilde Iotti: "La sua figura di tenace combattente per la democrazia e per gli ideali di una società più giusta è rimasta viva nella memoria e nel cuore di quanti l'hanno conosciuto..."; Leopoldo Elia: "Ricordo la sua amicizia e la sua intensa operosità al servizio del paese, sperimentata negli anni in cui fummo componenti della Corte costituzionale... abbiamo spesso fatto ricorso alla forte preparazione penalistica ed al suo naturale senso di equità..."; Mauro Ferri: "... ho presente la sua grande umanità, la sua intelligenza, il suo impegno nella vita parlamentare improntato sempre ai convincimenti di un sincero democratico legato al movimento dei lavoratori"; Giovanni Conso: "... cittadino esemplare, parlamentare insigne, docente illustre, avvocato valoroso, Giudice costituzionale illuminato, amico incomparabile lo ricordo con intenso affetto".

Ma forse gli sarebbe piaciuto Mario Omiccioli: "Lui era anche noi e noi eravamo nella sua vita. Aveva una sua religione dell'amicizia

e del ricordo: le foto dei suoi amici defunti erano i punti amari del suo presente e il legame al suo passato. Lui in quell'angolo non ci sarà più, rimarranno forse i libri tanto amati. A me pare ora d'incontrarlo ancora come un tempo nelle strade e stradini della nostra vecchia Fano, un po' smarrito o, forse, astratto, per cercare il tuo braccio, adeguare il suo passo al tuo, lasciandosi condurre nella sua dolorosa solitudine".

Cos'altro dire? Quel nostro parlare, quei silenzi, quei sorrisi sulle amenità, sulle inadeguatezze di tanti. Ma anche quanta autocritica, ecco questo mi appare oggi più significativo: la capacità di analizzare i nostri errori, le nostre debolezze. E poi le interminabili discussioni sulla incapacità delle classi dirigenti sovietiche di comprendere le "cose" economiche che condurranno al disgregarsi di quell'impero. (Premonitrici quelle lettere di Maksim Gorkij a Wladimir Il'ic Ulianov a Capri: "Mi perdoni se Le dico che sono molto inquieto per Lei: temo che Le facciano la pelle per la sua politica economica...").

Ma Fano era prevalente, sempre: l'urbanistica, l'ambiente, le mura antiche, "i vaghi colli dell'Ardizio nella risata frusagliana del nostro mare!" Vi sono pagine del nostro *Notiziario* e del suo *Supplemento* - quasi suoi figli tanto era l'impegno con cui li ha sempre curati - che sono tuttora indicazione e testimonianza di civiltà: sono destinate ai giovani perchè le leggano, perchè acquisiscano consapevolezza degli affanni di questa società consumistica, in cui tutto è ricerca di felicità, e poco - assai poco - riesce ad appagarla.

Forse un insegnamento, ma senza saccenteria, senza retorica, nessun paternalismo.

L'onestà non è una virtù ma un dovere morale e civile, prima ancora che politico! Il senso del dovere, della *res pubblica*, della giustizia: *diligite iustitiam qui iudicatis terram*. Sì, si prova una

grande serenità che scaturisce dal verso antico *non omnis moriar*,
per i suoi amici, per quella ch'è stata la sua *historia*.

